

Senza muri non c'è casa, non c'è tempio, non c'è sicurezza. Marcello Veneziani

La parola d'ordine del **Cretino Planetario** per farsi riconoscere e ammirare è: vogliamo ponti, non muri. Appena pronuncia la frase, il Cretino Planetario s'illumina d'incenso, crede di aver detto la Verità Suprema dell'Umanità, e un sorriso da ebete trionfale si affaccia sul suo volto. Non c'è predica, non c'è discorso istituzionale, non c'è articolo, pistolotto o messaggio pubblico, non c'è concerto musicale, film o spettacolo teatrale che non sia preceduto, seguito o farcito da questa frase obbligata. L'imbecille globale si sente con la coscienza a posto, e con un senso di superiorità morale solo pronunciando quella frase. Il cretino planetario diverge solo nella pronuncia, a seconda se è un fesso napoletano, un bobo sudamericano o un lumpa siculo. In Lombardia c'è un'espressione precisa per indicare chi si disponeva ai confini per mettersi al servizio dei nuovi arrivati, dietro ricompensa: **bauscia**.

Il cretino planetario ripete sempre la stessa frase, sia che parli di migranti che di ogni altra categoria protetta. Lui è accogliente, come gli prescrivono ogni giorno i testimonial del No-Muro, il Papa, Mattarella e Fico che ogni giorno guadagna posizioni nel Minchiometro nazionale, l'hit parete dedicata a chi sbatte la testa contro il muro.



Il pappagallo globale marcia contro i muri, più spesso ci marcia, ma la parola chiave serve per murare il Nemico, per separare dall'umanità evoluta ed accogliente i movimenti e le persone che s'ispirano all'amor patrio, alla sovranità nazionale, alla civiltà, alla tradizione. L'appello ad abbattere i muri e a stendere ponti è ormai ossessivo e riguarda non solo i popoli e i confini territoriali ma anche i sessi e i confini naturali, le culture e i comportamenti, le religioni e le appartenenze, e perfino il regno umano dal regno animale. Dall'Onu al golden globe, dalla predica al talk show e alla canzone, l'onda dell'idiozia abbatte il Muro del suono e del buon senso.

Ora, io vorrei prima di tutto osservare che **i muri più infami che la storia dell'umanità** conosca, non sono i muri che impediscono di entrare ma i muri che impediscono di uscire. Come sono, necessariamente, i muri delle carceri e come fu, l'ultimo grande, infame Muro che la storia conobbe, a Berlino. E che non edificò nessun regime nazionalista o sovranista, nessun dittatore e nessun Trump ma il comunismo. Chi tentava di superare quel muro e quel filo spinato per scappare dalla sua terra, era abbattuto dai vopos. Nessun regime autoritario

o nazionalista ha mai avuto la necessità di innalzare un muro per impedire che la popolazione scappasse. Né si conoscono esodi di popolo paragonabili a quelli dove ha dominato il comunismo.

Se vogliamo restare in Italia, e a Roma in particolare, c'è solo un **muro nel cuore della Capitale** che non si può varcare, e sono proprio le Mura Vaticane dove il Regnante predica al mondo ma non a casa sua di abbattere i muri e accogliere tutti. E comunque i muri più famosi, i muri del pianto e della vergogna, non appartengono alla cristianità. Detto questo, a coloro che amano la civiltà e la tradizione, l'amor patrio e la sovranità nazionale, si addice piuttosto **il senso del confine**. Perché confine significa senso del limite, senso della misura, soglia necessaria per rispettare le differenze, i ruoli, le identità e le comunità. Tutti i confini sono soglie, sono porte, che si possono aprire e chiudere, che servono per confrontarsi sia nel colloquio che nel conflitto, comunque per delimitare o arginare quando è necessario. La società sradicata del nostro tempo ha perso il senso del confine, e infatti sconfinano i popoli, i sessi, le persone, si è perso il confine tra il lecito e l'illecito. Sconfinare è sinonimo di trasgredire, delirare, sfondare. La peggiore maledizione per i greci era l'hybris, lo sconfinamento, la smisuratezza, il perdersi nell'infinito. Il confine è protezione, sicurezza, è umiltà, è tutela dei più deboli, non è ostilità o razzismo. Vi consiglio di leggere L'elogio delle frontiere di Régis Debray. Ai più modesti, consiglio l'elogio dei muri di Alberto Angela che non mi risulta un ufficiale delle SS.

Senza muri non c'è casa, non c'è tempio, non c'è sicurezza. Senza muri non c'è pudore, intimità, protezione dal freddo, dal buio e dall'incognito. Senza muri non c'è senso della misura, riconoscimento del limite e dei propri limiti. Senza muri non c'è bellezza, non c'è fortezza, non c'è fondazione delle città, non c'è erezione di civiltà. Non a caso le città

eterne nascono da Romolo che tracciò i confini, non da Remo che li violò. I muri sono i bastioni della civiltà, gli ospedali della carità, le biblioteche della cultura, le pareti dell'arte, il raccoglimento della preghiera.

Se il cretino planetario non lo capisce, in compenso lo capiscono bene gli anarchici di Tarnac che colsero nel muro abbattuto la vittoria del caos e dell'anarchia: "La distruzione delle capacità di autonomia dei dominati passa per l'abolizione delle frontiere del loro essere: individuale e collettivo. Finché esistono frontiere, è possibile opporre un sistema di valori a un altro, un tipo di diritto all'altro, distinguere uomo da donna, madre da padre, cittadino da straniero, insomma vero da falso, giusto dall'ingiusto, normale da anormale" (Gouverner par le Chaos – Ingénierie Sociale et Mondialisation, 2008).

Le città senza confini perdono la loro identità, come le persone che perdono i loro lineamenti. Non capovolgete l'amore per la famiglia in omofobia, l'amore per la propria patria in xenofobia, l'amore per la propria civiltà in razzismo, l'amore per la propria tradizione in islamofobia. E l'amore per i confini in muri dell'odio. Ma tutto questo il Cretino Planetario non lo sa.

di Marcello Veneziani

Fonte: <http://www.marcelloveneziani.com>

Titolo originale: "Il muro dell'idiozia"
